

Leggere, vedere, ascoltare a cura di Federica Frioni



Michela Murgia
“Il mondo deve sapere.
Romanzo tragicomico di
una telefonista precaria”
 Isbn Edizioni
 10 €, pp. 123

L'opera prima di Michela Murgia è il diario di trenta giorni di telemarketing per Kirby. «Non è un libro di denuncia. Non è un libro di sinistra. Non è un libro di protesta sul precariato. Non è una sit com sui call center. Non è un libro per dare addosso alla Kirby. Non era neanche un libro, in origine». “Il mondo deve sapere” narra di riunioni motivazionali, tecniche di condizionamento, premiazioni aziendali e castighi pubblici, ordinaria quotidianità e stabile follia del popolo al telefono. Michela racconta la precarietà, una delle tante pieghe della precarietà, e lo fa dovendo scegliere se restare anonima «perchè scrivere di lavoro dove lavoro non ce n'è non è come scrivere di qualunque altra cosa». Racconta, e non vuole vergognarsi di raccontare «quello che tanti altri non si vergognano di fare», per coloro che, ogni giorno al telefono, fuori dai call center non hanno voce alcuna. Michela, però, riesce miracolosamente a far ridere. Fino alle lacrime. Dal libro è tratto il film “Tutta la vita davanti” di Paolo Virzì. (Chiara Castri)

Un dolore sottile e sospeso il libro di Milena Magnani, da leggere tutto d'un fiato. Fiato che a tratti si strozza e poi ritrova regolarità, per merito di bambini forse zingari, forse chissà, schiacciati all'estrema periferia di una qualsiasi metropoli. Il linguaggio è asciutto e approfitta di idiomi diversi che si uniscono in un coro comune, con un solista d'eccezione che canta perennemente in bilico tra vita e morte come un funambolo. Come in un circo. E un circo è il protagonista, un circo che non è mai banalmente metafora. Un circo immenso, azzurro, Kèk cirkusz, inscatolato, lasciato in segno di memoria, tradito dal destino kain (caino), cinico, meschino e baro. Un circo “che se avesse potuto avere un sentimento avrebbe il sentimento di essere un circo morto” riscattato infine per un prezzo terribile, ma liberatorio. Erri De Luca nella quarta di copertina parla di favola atroce ed a lieto fine. L'autrice sembra suggerire, in quel che resta del circo e quei bambini, un possibile nuovo inizio. (Loretta Barile)



Milena Magnani
“Il circo capovolto”
 Editore Feltrinelli
 12.50 €, pp. 164



Maurizio Coletti
“Come faccio a sapere che mio figlio si droga?”
 Antigone Edizioni 2008
 10 €, pp. 118

l'intento di Maurizio Coletti è proprio quello di rispondere all'interrogativo del titolo. Psicologo e Presidente di Itaca Europa (Associazione Europea degli Operatori Professionali per le Tossicodipendenze) spesso, alla fine di conferenze o incontri con i genitori sul tema delle droghe, si è trovato di fronte a persone con visi angosciati che gli chiedevano spiegazioni a proposito dei segni da cui capire se i propri figli fossero alle prese con il problema. Si tratta di una serie di indicazioni e suggerimenti che aiutano a riflettere più serenamente sul problema per affrontarlo in modo efficace. Partendo da alcuni brevi cenni sulle droghe, i tipi, gli effetti, le modalità di assunzione, passando per l'analisi di alcuni sintomi fisici che possono far scattare il campanello d'allarme (disturbi nel sonno, riduzione dell'appetito, cambiamento delle abitudini) si arriva ai suggerimenti sul da farsi.

Utili anche i riferimenti alla normativa vigente, alla bibliografia essenziale e i riferimenti ad associazioni che operano in questo settore, con i numeri verdi che offrono supporto e informazioni ad hoc. (F.F.)

Un viaggio nella “Sicilia che c'è” attraverso 16 storie individuali per tracciare i contorni di una storia di ribellione alla mafia che vale la pena di essere conosciuta.

Introdotta da Tano Grasso, il libro parla della mafiosità, “la ragione per cui un popolo orgoglioso e fiero si è fatto schiavo”. E per farlo parte da venti anni fa, dalla morte di Libero Grassi, primo martire della lotta al pizzo, e analizza la nascita e l'evoluzione dei movimenti antiracket, raccontata con le parole e le testimonianze intense di chi ha deciso di ribellarsi. Parla degli entusiasmi di giovani auto-organizzati che di notte riempiono di adesivi di protesta le strade delle città, della consapevolezza che se non ci si ribella si è complici, della guerra dichiarata contro il dominio della mafia.

Un altro esempio di come l'informazione e l'impegno civile, sostenuti da coraggiose case editrici (Round Robin), trovano spazio nel panorama culturale italiano.

(Loretta Barile)



Filippo Conticello
“L'isola che c'è”
 Editore Round Robin,
 collana Fuori rotta
 12 €, pp. 156

Vorrei tanto far capire alla gente che la disabilità è uno status di vita non una malattia”. Questo tenta di fare Ileana Argentin attraverso la voce delle persone care che più le sono accanto: sua madre, suo padre, sua sorella, il suo fidanzato e persino il suo cane. Il racconto lucido di tutta la sua vicenda, da quando il medico le diagnosticò la distrofia muscolare che avrebbe potuto portarla anche alla morte. E invece, prima grazie all’aiuto della famiglia che, come dice Ileana, le “ha regalato la vita”, poi grazie a se stessa (donna combattiva, ostinata e caparbia) ha tentato di vivere da persona normale. Lo dimostrano i suoi studi, il suo impegno politico, i suoi amori e la vanità di una donna che non esce mai di casa se i capelli non sono ben pettinati e le unghie ben curate. È la narrazione del percorso di vita di una donna disabile, con i suoi momenti felici, con la sua voglia di vivere, ma anche con le sue problematiche, che ha l’obiettivo di far conoscere l’handicap e sottrarre questa condizione agli atteggiamenti di pietà e compassione, a cui spesso è sottoposta. Perché fortunatamente la diversità tocca tutti. (F.F.)



Ileana Argentin
“Che bel viso... peccato”
La mia vita con l’handicap
 Interventi Donzelli 2007
 11.50 €, pp. 103



**Annali Fondazione
 Giuseppe Di Vittorio**
**“Nuove povertà,
 nuove priorità”**
 Editore Ediesse 2008
 22 €, pp. 462

Si tratta del terzo volume degli annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio e affronta il tema delle nuove povertà e della necessità di ripensare le politiche e, in fondo, il concetto stesso di inclusione sociale. Dopo una prima parte dedicata alla figura del sindacalista Bruno Trentin, il volume passa ad analizzare le nuove povertà, e le conseguenti politiche di inclusione sociale, nei vari Stati europei anche in rapporto all’Agenda di Lisbona, con la quale nel 2000 erano stati fissati traguardi sociali per l’Unione Europea (interventi di John Monks, Guglielmo Epifani, Chiara Saraceno). Il volume prosegue poi con l’analisi della situazione dei Paesi scandinavi, dell’Inghilterra, della Spagna e degli Stati Uniti e di aspetti diversi della condizione sociale e del lavoro in Italia, Francia, Germania e Spagna. L’ottica è quella della costruzione di un’Europa sociale in grado di garantire i diritti di cittadinanza (con i connessi diritti sociali, civili e politici) ai suoi abitanti.

(Paola Springhetti)



“Lo scafandro e la farfalla”

Regia: Julian Schnabel

Drammatico

Francia, 2007

112' (BIM/01 Distribution)



Dremio alla regia a Cannes nel 2007 e vincitore di due Golden Globe come miglior film straniero e miglior regia, “Lo scafandro e la farfalla”, del newyorkese Julian Schnabel, è ispirato al romanzo autobiografico di Jean-Dominique Bauby, giornalista divenuto improvvisamente disabile dopo un ictus che lo ha ridotto in uno stato di sindrome locked-in. Jean-Do, ancora capace di sentire, ricordare e capire, si costruisce un intero universo interiore fatto di immaginazione e memoria. Un battito di ciglio diviene il suo unico modo di gridarlo al mondo. La soglia che permette allo scafandro del suo corpo di liberare la farfalla del pensiero, e di svelare l'orrore della sua condizione insieme all'indomita spinta all'espressione di sé. Un battito di ciglio basterà a costruire ogni parola, ogni pagina dell'omonimo libro in cui Bauby racconta che “anche l'immobilità è fonte di gioia”. Capolavoro di speranza. Canto di libertà che colpisce senza lanciare proclami, né per la vita, né a favore dell'eutanasia. (Chiara Castri)

Un film sull'accoglienza e sulla diversità, che riesce ad evitare i luoghi comuni e colpisce dritto al cuore. “Il vento fa il suo giro”, di Giorgio Diritti, è ambientato in un borgo delle alpi del cuneese, orgoglioso delle proprie tradizioni (vi si parla ancora occitano), ma in via di estinzione. I giovani se ne sono andati, un po' di vita torna solo d'estate con i turisti.

Arriva una giovane famiglia francese, con due bambini. Sono pastori, fanno ottimi formaggi. Ma in un paese di case vuote si fatica a trovarne una disponibile per i nuovi arrivati e, se una parte degli abitanti è contenta del loro arrivo (e se di qui ricominciasse un po' di vita in paese?), l'altra non li vuole. In questa atmosfera ogni piccola differenza di abitudini o credenze viene enfatizzata, le incomprensioni non vengono chiarite, la tensione sale. L'identità è data solo dalle storia che abbiamo alle spalle, o anche dalla convivenza con il nuovo che bussa alla porta?

Alla realizzazione del film ha collaborato l'intero paese, e gli attori sono quasi tutti abitanti del posto. Splendida la fotografia. (Chiara Castri)



“Il vento fa il suo giro”

Regia: Giorgio Diritti

Drammatico

Italia, 2005

110' (Arancia Film)



Theran 1978: Marjane ha 8 anni segue con trepidazione gli avvenimenti che porteranno alla Rivoluzione e provocheranno la caduta dello Scià e nei suoi sogni pensa di essere un profeta che salverà il mondo. Il cartone animato in realtà nasce da un fumetto storico/autobiografico scritto e disegnato, tra il 2002 e il 2003, dall'autrice iraniana Marjane Satrapi. Si tratta del racconto della vita di Marjane: dall'infanzia trascorsa in Iran, in una famiglia dagli ideali progressisti, alla crescita ispirata dai racconti dei prigionieri politici, come suo nonno e suo zio, fino al momento della politica repressiva e di controllo delle vite private dei cittadini da parte del regime istauratosi dopo la caduta dell'ultimo Scià. Da qui la decisione, presa dai genitori, di mandarla a 14 anni a studiare a Vienna dove la giovane vivrà l'adolescenza, la libertà, l'amore, ma anche l'esilio, la diversità e la solitudine.

Ne risulta un'opera intensa, che approfondisce temi politici e sociali, mescolandoli alla quotidianità, ma che soprattutto ci restituisce una visione dell'Iran spesso ignorata: quello di una nazione densa e ricca di problemi, ma in fondo non troppo differente da un qualsiasi altro stato europeo. (F.F.)



“Persepolis”

Regia: Marjane Satrapi.

Vincent Paronnaud

Drammatico

Francia e USA, 2007

95' (BIM/01 Distribution)



Tutti i libri segnalati su questa rubrica sono consultabili e in prestito presso il Centro di Documentazione sul Volontariato e il Terzo Settore Spes - Feo Fivol via Nazionale 39, Roma, tel. 06.4892924/5.

Al centro si può accedere il Martedì, il Mercoledì e il Giovedì dalle 9.00 alle 13.00.